

● "IL RENZI" ●

La Bad Godesberg renziana

■ PIERLUIGI CASTAGNETTI ■

L *Renzi* (a cura di Mario Lavia, 271 pagg., 16 euro, Editori Internazionali Riuniti), con quell'articolo che sa tanto di vecchio dizionario latino (in effetti vengono analizzate 50 parole come in un dizionario da 35 giornalisti e osservatori politici) e da articolo pre-nome alla lombarda, è un bel libro, senza una tesi pregiudiziale, che consente di "afferrare" il personaggio Renzi molto meglio che in uno qualsiasi dei tan-

ti libri scritti sul soggetto. In effetti la tesi dell'inafferrabilità, quasi si trattasse di un nuovo Proteo o – come dice Lavia – un Cassius Clay che si muove continuamente sì da sfuggire agli avversari, a me non ha mai convinto pienamente. Seppur abbia conquistato la guida del partito e poi quella del governo solo da pochi mesi, gli italiani hanno cominciato a conoscerlo.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... "IL RENZI" ...

La Bad Godesberg renziana

SEGUE DALLA PRIMA

■ PIERLUIGI
■ CASTAGNETTI

Semmai si può dire che sfugge alle tradizionali classificazioni e alla ricerca di somiglianze: Fanfani? Craxi? Nessuno dei due. Renzi è un'altra cosa. Il curatore introduce un'altra simmetria, paragonandolo a un jazzista di razza, che improvvisa sempre, ma all'interno di un quadro predefinito. Il libro aiuta a capire questo quadro, il disegno. Padre Turoldo, a proposito delle dispute politiche, era solito dire che a lui non interessavano le ragioni del consenso o quelle del dissenso: «È il senso che io cerco». Ecco, il libro aiuta a cogliere il senso del renzismo. Evidentemente la scelta accurata delle parole analizzate è servita a questo fine. Rinuncio intenzionalmente a citare alcuni dei saggi che più mi hanno intriga- to, non solo per ragioni di spazio e di imbarazzo nella scelta degli autori, ma soprattutto perché mi sembra più utile cogliere alcuni profili unitari di quella che potremmo definire "la fenomenologia renziana", che dal libro emerge con una certa chiarezza.

Comincerò con un aspetto più scontato della personalità del nostro capo del governo: l'ottimismo, la fiducia, la speranza. Ma se ciò appartiene allo stato d'animo con cui un politico attende alla sua agenda, ben più interessante è discutere di come Renzi voglia "cambiare l'Italia" (come è scritto nel sottotitolo del libro) e, oggi possiamo aggiungere, possibilmente anche l'Europa.

A me colpiscono alcuni risultati già ottenuti con la rumorosa e dura contrapposizione vecchio/nuovo con cui ha fatto irruzione sulla scena politica nazionale. Ha infatti già cambiato non solo il Pd, ma sta costringendo al cambiamento "anche gli altri". È cambiato lo stato d'animo del paese, dice uno degli autori. Vecchio/nuovo, adesso si capisce meglio, per Renzi non era una metafora generazionale ma programmatica: occorre, e occorre, cambiare un sistema fermo e resistente a ogni sollecitazione a mettersi in discussione. Innanzitutto la politica, poi il modo di governare, da sempre condizionato dal potere di un *establishment* burocratico, economico e informativo che considera quello politico un potere subordinabile e che da sempre ha garantito la continuità, nel bene e nel male. Rompere con questo passato diventa per Renzi un imperativo inderogabile. In questo senso l'aspetto generazionale, per quante inopportunità e ingiustizie personali possa scontare, diventa più un mezzo che un fine in sé. Rompere con il passato. In tale spirito – lo osservo con il maggior e per me anche un po' costoso distacco possibile – si può ben dire che in pochi mesi è riuscito, al di là del cambiamento del ceto dirigente, a liquidare le due tradizioni politiche che avevano con responsabilità diverse guidato l'Italia per lunghi decenni: quella della sinistra storica e quella del cattolicesimo politico. In un certo senso Renzi può essere paragonato a Erich Ollenhauer, il carismatico segretario dell'Spd che (insieme a Herbert Wehner e Willy Brandt) nel novembre del 1959

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

guidò la svolta di Bad Godesberg con cui la socialdemocrazia tedesca ripudiava Marx e si apriva al mercato e alla tradizione valoriale dell'umanesimo cristiano. Si può ben dire che se la sinistra italiana avesse realizzato per tempo la propria Bad Godesberg forse *IL Renzi* non sarebbe neppure arrivato.

Lo stesso significato della liquidazione della "ditta" a favore di un altro modello di partito più leggero, più volontaristico e più espressione degli eletti a me pare sia oggi per Renzi la condizione per poter finalmente "andare oltre". È necessario, nella sua impostazione, passare dal partito dei militanti a quello degli elettori. «Ha cambiato più lui in sei mesi che gli altri in sei anni», osserva un autore. In effetti è stato bravo ma anche fortunato, nel senso che ha capito che per riuscire ad aggirare le resistenze della struttura del partito era necessario che l'elettorato lo sostenesse, com'è avvenuto, evidentemente perché gli elettori erano già lì dove lui ha voluto incontrarli, come il precedente ceto dirigente invece non aveva colto.

Ma, come dicevo, Renzi ha liquidato anche la tradizione del cattolicesimo politico, legato alla dottrina sociale della chiesa, al valore dell'autonomia del laicato e a quello della mediazione politica di ascendenza degasperiana e morotea. Nel libro vi sono alcuni saggi che descrivono con intelligenza il suo personale cammino (non privo di contraddizioni) culturale, ecclesiale e politico. Da quando è finito il Ppi, Renzi si era già convinto che la modalità di essere in politica per i cattolici dovesse essere reinventata. La stessa esperienza della Margherita avrebbe dovuto avere questo significato e il suo esaurimento ha contribuito a convincerlo della necessità di una rottura più radicale.

Poi è arrivato papa Francesco a delimitare nettamente i confini fra chiesa e politica, ma prima ancora lui personalmente si è lanciato («Due strade divergevano in un bosco, ed io...io presi quella meno battuta», disse il 13 febbraio) in un percorso nuovo in cui il singolo credente entra in politica senza maglietta, in compagnia della sola sua coscienza. Un lusso che lui può permettersi anche perché consapevole della solidità della sua formazione personale, ma soprattutto perché lo crede necessario sia per rinnovare la chiesa che la politica. In questa sede, in cui cerco solo di recensire quanto ho colto dalla lettura del libro, mi limito a osservare che, comunque, si giudichino le scelte di Renzi, colpisce l'evidenza della ricchezza, della varietà

sempre impreveduta, di frutti tanto diversi che il seme di quella educazione cristiana alla libertà riesce a produrre nei differenti contesti storici.

Da ultimo il libro aiuta a riflettere sulla necessità che per capire le scelte, i modi, i gesti, insomma lo stile di Renzi, occorre considerare il contesto in cui si trova, sintetizzabile nel fatto di dover operare con un parlamento culturalmente e politicamente in gran parte non espressivo di quel 40,8% che dal 25 maggio è diventata la sua forza. Non dispone infatti di una maggioranza elettorale omogenea, è costretto ad operare sul piano parlamentare con maggioranze variabili e, nel suo stesso partito, è obbligato ogni giorno a performances di seduzione/costrizione dei gruppi parlamentari per potere disporre di tutta la loro potenzialità: «Renzi stai sereno», per quanto non porti bene, oggi nessuno potrebbe dirglielo.

Poi c'è lo scenario europeo che per Renzi sarà un altro difficile banco di prova. Il recente discorso a Strasburgo, il suo migliore in assoluto, dà conto dello spessore del leader. Un discorso, questo sì, paragonabile a un discorso di De Gasperi, o Monnet o Spinelli. Senza il ritrovamento dell'anima, cioè della sua ragione esistenziale, sarà difficile per l'Europa cambiare atteggiamento. In questo senso Renzi ha definito con chiarezza l'itinerario della sua sfida: prima occorre ristabilire l'ideologia della solidarietà politica, poi si dovrà mettere mano a una interpretazione politica (la flessibilità) dei vincoli dei trattati e, da ultimo, sarà necessario il coraggio per cambiare i trattati stessi.

Basteranno mille giorni? Forse no. Ma c'è una forza nelle cose, negli equilibri del mondo che stanno rapidamente cambiando, nella morfologia umana religiosa politica e razziale della stessa Europa, che potranno aiutare. I leaders che riescono a "vedere" le linee di questi cambiamenti potranno avere ruoli oggi non immaginabili nel futuro del nostro continente. Certo sarà necessario molto realismo e concretezza perché la visione da sola non basta. Tutte doti che anche gli avversari che non condividono e non accettano *IL Renzi* di oggi non mancano in vario modo di riconoscerli.

Comunque la si pensi non v'è dubbio che i tempi nuovi di cui parlava Moro sono arrivati: con umiltà, intelligenza e pazienza forse potranno anche essere governati, questa almeno è la speranza. Conclusione: chi leggerà questo libro acquisirà qualche chiave preziosa per capire meglio quanto sta accadendo in Italia e in Europa.

